

IV CONSULTA NAZIONALE A.S.T.A.F.

Bologna, 29 - 30 novembre 2002

E' con vero piacere che porgo a questa assise il benvenuto da parte dell'Ordine Forense e degli Avvocati di Bologna.

E rivolgo: il saluto più deferente alle **Autorità giudiziarie e civili** che ci onorano con la loro presenza; un ringraziamento sincero agli illustri **relatori** che, con i loro interventi, offriranno stimolanti spunti per un proficuo dibattito sui temi oggetto del Convegno; e un augurio di buon lavoro a tutti i partecipanti, Magistrati, Giornalisti, colleghi Avvocati, e non.

E debbo poi rivolgere un particolare ringraziamento ai componenti il **Consiglio Direttivo dell'A.S.T.A.F.**, e, in specie, al suo Presidente onorario **Avv. Guido Alberto Scoconi**, e al suo Presidente **Avv. Mario Rapana**, per avere scelto **Bologna** per questa **Quarta Consulta Nazionale** della Associazione, ed il più vivo compiacimento per avere posto la attenzione su una problematica di grande attualità, e che proprio in questi giorni ha ricevuto nuovi pressanti motivi di riflessione a seguito di fatti e accadimenti sui quali si è soffermata l'attenzione di tutto il Paese.

Anche in questa occasione l'A.S.T.A.F. si è dimostrata un organismo dinamico e particolarmente attento alla realtà più viva del nostro mondo giudiziario; e si è qualificata quale degna espressione di professionisti animati da due grandi passioni: l'avvocatura e il giornalismo. In un momento in cui le tematiche della giustizia non appaiono più collocate entro l'ambito della dialettica riservata agli addetti ai lavori, ma rappresentano problema politico portato alla continua attenzione della più vasta opinione pubblica.

Il connubio fra avvocatura e giornalismo si qualifica sotto un **duplice aspetto**: quello della **stampa forense**, nella quale l'avvocato si identifica, in certo senso, con il giornalista;

e quello della **cronaca giudiziaria**, che vede l'avvocato rapportarsi, e, alle volte, dovere rapportarsi, così come il magistrato, con l'attività del giornalista, nelle situazioni in cui l'esercizio professionale abbia ad oggetto fatti e vicende

che entrano di prepotenza fra le notizie che si pongono alla attenzione, alle volte appassionata, della opinione pubblica.

Rapporto, quindi, fra avvocatura e giornalismo, che acquista grande rilievo, sia sotto il profilo giuridico, che sotto l'aspetto sociale, in una visione che voglia esaminare la vita nella correlazione sempre difficile, ma che non si può eludere, fra mondo giudiziario e realtà che scandisce i tempi

delle vicende della nostra collettività.

Sotto il **primo profilo**, non si può non evidenziare il ruolo delle ormai numerosissime "**testate**", che rappresentano valido e qualificato strumento per la conoscenza della vita forense, contribuendo a fornire una nuova e reale immagine della avvocatura nel nostro Paese, e stimolando l'interesse della classe forense sulle tante problematiche che ne connotano l'esercizio, nell'ambito di una crisi della giustizia che sembra proprio non trovare rimedio.

L'avvocatura, come tutte le componenti della società e della giustizia, sta attraversando una stagione di grandi e radicali mutamenti.

Si trova in una situazione di forte conflittualità, fra tradizione e mercato, fra limiti ordinamentali legati alla nostra legge professionale che data ormai da settanta anni, e cambiamenti che investono, non solo e non tanto i mezzi attraverso cui si realizza la professione forense, ma il fondamento e la dimensione dell'attività legale in se.

In una tale situazione già da tempo l'avvocatura italiana ha maturato la convinzione e la consapevolezza che una sua presenza efficace e responsabile nella società non possa essere affidata a forme di insediamento burocratico sul territorio, con la sola inevitabile crescita dei numeri, ma necessiti di un concreto impegno sul terreno di una più qualificata professionalità.

In un tale quadro il dibattito e l'approfondimento che rappresentano esigenza primaria trovano nella stampa forense il terreno proprio nel quale realizzarsi, sia in ordine alla attuale situazione della avvocatura, sia per indirizzare l'attenzione ai problemi più specifici della giustizia, dall'esame delle leggi, spesso oscure e di difficile interpretazione, che, alle volte, mettono a dura prova il principio fondamentale della certezza del diritto, alle tante, o troppe, riforme, spesso di problematica attuazione.

Sotto il **secondo aspetto** il rapporto fra l'avvocato e la sua funzione difensiva, e la stampa, può rispecchiarsi nella difficile coabitazione tra "giustizia" e "media", sul fronte di una giusta qualificazione della relazione che deve intervenire fra **fatto giudiziario e notizia**.

Appare fin troppo scontato affermare come la nostra sia la società della comunicazione, sommersi, come siamo, dalla quantità di informazioni, di notizie, di immagini, con la particolarità che l'affermarsi di raffinate tecnologie comunicative porta ad un progressive prevalere della comunicazione visiva su quella, millenaria, della scrittura.

E allora il problema da affrontare, che deve essere considerato prioritario, appare, più che quello riguardante la **quantità**, quello relativo alla qualità delle informazioni.

Troppo grande e, infatti, la responsabilità della informa

zione, da non doversi richiedere, con assoluto scrupolo, la massima sensibilità e la più attenta accortezza.

In questo senso si può parlare di un vero e proprio impegno morale, di una precisa tensione, che deve, attraverso la qualità della informazione, accedere al più complesso livello della formazione.

Proprio il nodo della **informazione-formazione** è, a mio avviso, il luogo privilegiato dal quale muovere con le dovute riflessioni, non dimenticando mai che fare informazione non significa soltanto fornire notizie, quanto piuttosto essere impegnati in un concreto processo formativo.

L'evoluzione sociale ha portato a compimento il concetto dell'uomo come persona, che si caratterizza per il suo consapevole inserimento nel tessuto sociale, per operare una convergenza di idee e di attività che consentano una più completa realizzazione di ogni singola persona.

Ma il senso della persona non può disgiungersi dal senso della società, e dal concetto di "interesse comune".

L'armonizzazione di queste due realtà, che privilegi la salvaguardia delle proprie specifiche esigenze, non può non evocare il concetto dell' **"etica dell'equilibrio"**. Equilibrio e misura, e senso della proporzione, che non si può limitare ad una dimensione formale e quantitativa. E' anche, e soprattutto, dimensione di qualità e di contenuti, nella ricerca del delicatissimo equilibrio fra "individuo" e "collettività", e "nella individuazione di quei diaframmi a volte imperscrutabili che rappresentano il limite massimo di compressione della sfera intima e non violabile della persona rispetto a quel diritto di cronaca che pure si pone quale calore assoluto e non rinunciabile, in una società libera e democratica.

Sono questi i valori ed i principi che debbono essere salvaguardati nel rapporto fra avvocato e giornalista.

E, sotto questo aspetto, non si può non sottolineare la estrema delicatezza e la difficoltà del compito del Magistrato, che è chiamato alla altissima funzione del giudicare.

Altissima funzione che ha il suo fondamento indispensabile in quei principi di autonomia e di **indipendenza** che sono riconosciuti nel nostro ordinamento, e che significano anche dovere superare il condizionamento del mondo esterno e il senso di preoccupazione che possa derivare dalla prospettiva delle reazioni negative alle proprie decisioni.

E verificiamo tutti i giorni quanto questa situazione sia attuale, con i "massmedia" che, di fronte ai fatti più tragici di cronaca, arrivano a realizzare "forme di processi paralleli" valendosi spesso della collaborazione di alcuni dei protagonisti stessi del procedimento giudiziario. Sotto tale profilo anche la classe forense ha molti motivi per una seria e profonda riflessione.

E allora non si può non auspicare che tutti, chi giudica, chi difende, chi informa, alla luce dei principi deontologici delle rispettive professioni, realizzino un punto di contatto ideale, una sorta di intesa operativa, che consenta di raggiungere la finalità comune della salvaguardia ' di quei corretti principi, che prevedono e richiedono che le controversie tra cittadini, o tra cittadini e lo Stato, vengano risolte nelle proprie sedi processuali, e non con sommari giudizi collettivi, sempre dirompenti, e troppo spesso inappellabili.

E' con l'auspicio che questo Convegno rappresenti una tappa importante nella ricerca e nella acquisizione di questo senso critico che determini, da parte di tutti, la più sensibile, attenta e corretta partecipazione ai fatti della società civile, che rinnovo il ringraziamento più vivo ai relatori e a tutti i partecipanti, con l'augurio più fervido di fruttuoso lavoro.